

Zeitschrift:	Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte = Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle = Rivista svizzera di storia religiosa e culturale
Herausgeber:	Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte
Band:	117 (2023)
Artikel:	Le epistole pseudo-clementine Ad Virgines nella tradizione manoscritta copta e nel Pandectes di Antioco di San Saba
Autor:	Giorgetti, Sara
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1053219

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Le epistole pseudo-clementine *Ad Virgines* nella tradizione manoscritta copta e nel *Pandectes* di Antioco di San Saba*

Sara Giorgetti

Le epistole pseudo-clementine *Ad Virgines* sono due lettere incentrate sulla tematica della verginità, pervenuteci integralmente solo in traduzione siriaca,¹ parzialmente in copto² e per via indiretta in greco.³ Sin dalla tarda antichità, esse sono state attribuite a Clemente Romano.⁴ Tuttavia, per ragioni contenutistiche, l'attribuzione clementina è da escludersi, ed il contesto culturale nel quale le lettere sono nate e si sono diffuse appare compatibile con un ambiente orientale di III secolo.⁵ Lo scopo delle epistole è quello di fornire ad asceti itineranti di sesso

* Il presente contributo si sviluppa in margine alle analisi condotte nel mio progetto di dottorato, incentrato proprio sullo studio storico-filologico delle epistole *Ad Virgines*. Il lavoro dottorale, difeso in data 08/07/2023, è stato realizzato in cotutela tra l'Università di Roma Tre e l'Université de Fribourg. Mi sia dunque consentito in questa sede di ringraziare i due docenti che hanno seguito le mie ricerche e che mi hanno fornito suggestioni per questo articolo e per l'intera tesi: la professoressa Carla Noce ed il professor Franz Mali.

¹ Per approfondimenti sulle *Ad Virgines* in lingua siriaca si rinvia al contributo di Marco Pavani in questo stesso volume.

² Le *Ad Virgines* sono riportate in alcuni fogli dei codici parigini copti 131¹, 130² e 131². Cf. *infra* § «*Codici copti*».

³ All'interno delle 130 omelie che costituiscono il *Pandectes Scripturae Sacrae* di Antioco di San Saba sono riportati ventinove frammenti delle *Ad Virgines* in greco, vd. *infra* § «*Tradizione indiretta greca nel Pandectes Scripturae Sacrae di Antioco di San Saba*».

⁴ Tutta la tradizione manoscritta in lingua siriaca delle *Ad Virgines* è concorde nell'attribuire a Clemente Romano le due epistole; la paternità delle lettere è ascritta a Clemente anche nei riferimenti indiretti ad esse che compaiono in Epifanio (*Panarion*, 30,15) e Girolamo (*Adv. Iovin.*, I,12).

⁵ Il dibattito sulla datazione delle *Ad Virgines* è tutt'oggi aperto. Il principale argomento per ipotizzare una collocazione nel III secolo è costituito dai riferimenti al fenomeno delle *virgines subintroductae*, diffuso tra III e IV secolo (*Ad Virg.* I,3,2; I,7,1; II,1,1; II,2,3; II,9,2; II,10,4; II,14,5; II,15,4); sul tema cf. Hans Achelis, *Virgines subintroductae: ein Beitrag zum VII. Kapitel des I. Korintherbriefs*, Leipzig 1902; Sara Giorgetti, Il fenomeno delle *subintroductae*. Analisi e osservazioni a partire da un testo del III secolo: le *Epistulae Ad Virgines*, in: *Rivista di storia del cristianesimo*, 20/1 (2021), 173–203. Sono presenti anche altri indizi utili per formulare una proposta di datazione delle epistole entro il III secolo: nelle *Ad Virgines* si parla

maschile delle linee guida per un comportamento conforme ai precetti evangelici e che sia al di sopra di ogni critica o sospetto. Chi scrive vuole che ai lettori sia noto come comportarsi nei confronti del sesso femminile, come vivere e viaggiare senza destare scandalo e senza commettere peccati; per questo l'autore fornisce una serie dettagliata di casistiche e di esempi comportamentali.

Fino alla metà del XVIII secolo le *Ad Virgines* erano note solo tramite alcuni riferimenti ad esse inseriti nel *Panarion* di Epifanio di Salamina⁶ e nell'*Adversus Jovinianum* di Girolamo.⁷ La riscoperta e l'inizio dei moderni studi sulle epistole si devono al teologo Johann Jakob Wetstein, il quale nel 1752 pubblicò l'*editio princeps*⁸ delle lettere in versione siriaca, in seguito al ritrovamento di un codice custodito nella biblioteca del seminario dei Rimostranti di Amsterdam (ms. 184), ed oggi all'Allard Pierson Institute – University of Amsterdam (ms. III H 25).⁹ La pubblicazione riscosse un grande successo, ma aprì anche un dibattito in merito all'attribuzione delle lettere a Clemente. Nel corso del XIX secolo, furono trovati

della pratica degli esorcismi (I,12,2–5) e di come le comunità debbano guardarsi dalle figure carismatiche itineranti che fanno uso di formule complesse e approfittano dell'ospitalità che viene loro offerta. L'esorcista dal I al III secolo d.C. era una figura carismatica, ma esterna alla gerarchia ecclesiastica: il ministero dell'esorcismo viene ufficialmente regolamentato solo tra la fine del III secolo e l'inizio del IV, entrando a far parte degli ordini minori. Fino a questa data le pratiche esorcistiche erano libere, comprendevano un formulario di preghiere e gesti variegato, per questo motivo era facile per le comunità incappare in falsi esorcisti (cf. Andrea Nicolotti, Esorcismo cristiano e possessione diabolica tra II e III secolo, Turnhout 2011, 80–84). Secondo Caner, un ulteriore argomento a sostegno di una datazione entro il III secolo, è costituito dal fatto che gli asceti delle pseudo-clementine sono itineranti: nella letteratura siriaca questo tipo di ascetismo non stanziale compare solo nelle *Ad Virgines* e negli Atti di Tommaso (cf. Daniel Caner, Wandering Begging Monks. Spiritual Authority and the Promotion of Monasticism in Late Antiquity, Berkeley 2002, 55–57).

⁶ Epiph., *Panarion*, 30, 15. Cf. *Ancoratus* und *Panarion haer.* 1–33, ed. Karl Holl, Berlin/Boston 2013 (ed. orig. Leipzig 1915), 352.

⁷ Hier., *Adv. Jov.* I, 12. Cf. CPL 0610 lib. 1, par. 12, 239; PL, 23, 221–352; Manuel Antonio Casquero/Monica Celestino, *Adversus Jovinianum* (Obras completas/San Jeronimo VIII), Madrid 2009, 150–157.

⁸ Johann Jakob Wetstein, *Duae epistolae S. Clementis Romani, discipuli Petri apostoli, quas e codice manuscripto Novi Testamenti syriaci nunc primum erutas, cum versione latina apposita*, ed. Ioannes Iacobus Wetstenius, Leiden 1752.

⁹ Il ms. III H 25 è un volume cartaceo integro, di formato medio, datato al 1470. È costituito da 170 fogli, la grafia utilizzata è il serto. È il secondo tomo di una raccolta di scritti neotestamentari; le *Ad Virgines* occupano i ff. 150r–163r e sono collocate dopo le lettere cattoliche. Bibliografia relativa: Wetstein, *Duae epistolae* (nota 8); André Galland, *Bibliotheca Veterum Patrum Antiquorumque Scriptorum Ecclesiasticorum*, postrema Lugdunensi longe locupletior atque accuratior, I, Venetiis 1765; Johannes Theodorus Beelen, *Sancti Patris nostri Clementis Romani epistolae binae de virginitate, Syriace, quas ad fidem codicis manuscripti Amstelodamensis additis notis criticis, philologicis, theologicis, et nova interpretatione Latina*, Louvain 1856; Jacques Paul Migne, *Epistulae ad Virgines*, in: PG 1, Paris 1857, 349–460; Maurits Benjamin Mendes da Costa, *Catalogus der handschriften*, VII. *De handschriften*, Amsterdam 1923, 21.

altri testimoni della versione siriaca delle *Ad Virgines*: il ms. Add. 12 156, custodito alla British Library,¹⁰ il ms. Ming. Syr. 480, custodito a Birmingham, presso la Cadbury Research Library¹¹ ed il ms. Syr. 11, custodito presso la John Rylands Library dell'Università di Manchester, che probabilmente è una copia del Ming. Syr. 480.¹² I manoscritti III H 25, Ming. Syr 480 e Syr. 11 sono dei codici neotestamentari e restituiscono il testo delle *Ad Virgines* per intero, collocandolo dopo

¹⁰ Questo manoscritto, datato al 562, è un volume pergameno costituito da 137 fogli, scritti in estrangelo. La composizione del florilegio è attribuita a Timoteo II di Alessandria. È un florilegio contenente estratti di autori cristiani antichi relativi alla verginità di Maria e di Cristo, nonché diversi simboli di fede e Atti del concilio di Calcedonia. Nel f. 69v è riportata una parte della prima lettera (I,5,5–6,1), in una versione non analoga rispetto a quella del ms. III H 25; sembrerebbe pertanto logico ipotizzare che le due traduzioni siriache siano indipendenti l'una dall'altra. In questo codice, subito dopo il passo della I Ad Virgines, sono presenti anche altre due brevi citazioni tratte dalla II Clementis (1, 1–2 e 9,5). Bibliografia relativa: William Wright, Catalogue of Syriac manuscripts in the British Museum, vol. II, London 1871, 639–648; William Cureton (a c. di), *Adversus Haereses*, in: *Corpus Ignatianum*, Berlin 1849, 211–212; Joseph Barber Lightfoot, *The Apostolic Fathers. Clemens, Ignatius, and Polycarp. Revised Texts with Introductions, Notes, Dissertations, and Translation*, London 1890 (edition princeps), ristampa effettuata presso Peabody, Hendrickson 1989, 180–183; Adolf von Harnack, *Geschichte der altchristlichen Litteratur*, I: *Die Überlieferung und der Bestand*, Leipzig 1893, 47–49; François Nau, *Documents pour servir à l'histoire de l'église nestorienne*, in: *Patrologia Orientalis*, 13 (1919), 202–217; Axel Moberg, *On Some Syriac Fragments of the Book of Timotheos Ailouros against the Synod of Chalcedon*, Lund 1928; Joseph Lebon, *Version arménienne et version syriaque de Timothée Elure*, in: *Handes Amsorya: Monatsschrift für Armenische Philologie*, 41 (1927), 713–722; Ignaz Rucker, *Florilegium Edessenum anonymum (syriace ante 562)*, Munich 1933; Rifaat Yassa Ebied/Lionel Wickham, *A Collection of Unpublished Syriac Letters of Timothy Aelurus*, in: *Journal of Theological Studies*, 21 (1970), 321–369; Rifaat Yassa Ebied/Lionel Wickham, *Timothy Aelurus: Against the Definition of Chalcedon*, in: *After Chalcedon. Studies in Theology and Church History offered to Professor Albert Van Roey for his Seventieth Birthday*, Louvain 1985, 115–166; Luise Abramowski, *Zur geplanten Ausgabe von Brit. Mus. add. 12156*, in: *Texte und Textkritik: einer Aufsatzsammlung*, Berlin 1987, 23–28; Luise Abramowski, *On the Fragments of Theodore of Mopsuestia in Brit. Libr. add. 12.156 and the Christological Fragment in Double Tradition*, in: *The Harp*, 6/3 (1993), 199–206; Sebastian P. Brock, *A tentative check list of dated syriac manuscripts up to 1300*, in: *Journal of Syriac Studies*, 15/1 (2012), 21–48; Sebastian P. Brock, *An inventory of Syriac texts published from manuscripts in the British Library*, Piscataway 2020.

¹¹ Questo manoscritto è datato al 1713 ed è un volume cartaceo costituito da 428 fogli, scritti in serto. Il codice contiene trattati e passi di autori cristiani antichi, riporta poi tutto il corpus neotestamentario e le Ad Virgines ai ff 344r–351r, inserendole tra le lettere cattoliche e le lettere paoline. Bibliografia relativa: Cf. Catalogo Mingana I, 863–882. La versione e la grafica di questo codice, almeno per quel che concerne le nostre lettere, secondo Sebastian P. Brock sono affini al ms. III H 25 di Amsterdam, cf. Idem, *Notes on Some Texts in the Mingana Collection*, in: *Journal of Semitic Studies*, 14,2 (1969), 205–226.

¹² Questo manoscritto è datato al 1898 ed è un volume cartaceo costituito da 143 fogli, scritti in serto. È un codice neotestamentario che riporta le Ad Virgines ai ff 54r–65r, inserendole tra le lettere cattoliche e le lettere paoline. Bibliografia relativa: Cf. James Francis Coakley, *A catalogue of the Syriac manuscripts in the John Rylands Library*, in: *Bulletin of the John Rylands University Library of Manchester*, 75/2 (1993), 105–207.

il *corpus* delle lettere cattoliche. Il codice Add. 12 156 invece, è un florilegio databile al VI secolo, che restituisce solo un breve estratto della prima epistola (I, 5,5–6,1), in una versione siriaca diversa rispetto agli altri codici noti.

Benché le *Ad Virgines* in siriaco abbiano avuto una tradizione testuale relativamente ricca e si siano conservate nella loro interezza, gli studiosi fin da subito hanno ipotizzato che si trattasse di traduzioni effettuate a partire da un originale greco,¹³ del quale nel XVIII secolo non c'era alcuna traccia.

Il merito dell'aver intrapreso gli studi sulla tradizione greca delle *Ad Virgines* è da ascrivere a Joseph Mortland Cotterill,¹⁴ che ha individuato all'interno del *Pandectes Scripturae Sacrae*¹⁵ del monaco Antioco di San Saba (VII secolo) la presenza di alcune citazioni delle epistole. Cotterill ha ritrovato nelle omelie ventidue frammenti delle *Ad Virgines*. Pochi anni dopo, Diekamp ha individuato altri sette frammenti pseudo-clementini all'interno del *Pandectes* e li ha pubblicati nella sua edizione dei *Patres Apostolici*.¹⁶ Pertanto i frammenti greci oggi noti sono ventinove (CPG 1004).

Per primo Harnack, analizzando il testo, dimostrò che la paternità delle epistole non poteva essere clementina per ragioni di carattere contenutistico e stilistico;¹⁷ secondo lo studioso tedesco inoltre, le *Ad Virgines* erano originariamente un unico sermone, che è stato suddiviso in due parti in un secondo momento,¹⁸ per creare un'analogia con le *Lettere ai Corinzi* e favorire così la paternità clementina.

Le epistole *Ad Virgines* erano note anche negli ambienti monastici egiziani: Lefort¹⁹ infatti ha scoperto e pubblicato alcuni frammenti copti relativi alla prima epistola (CPC 0121),²⁰ che si sono conservati in quelli che oggi sono due codici

¹³ Parlo di «traduzioni» al plurale, perché la versione siriaca dell'Add. 12 156, pur essendo molto parziale, si discosta nettamente da quella degli altri codici, che invece mostrano forti dipendenze tra di loro. Cf. supra, n. 11.

¹⁴ Joseph Mortland Cotterill, *Modern Criticism and Clement's Epistles to Virgins: Or Their Greek Version Newly Discovered in Antiochus Palaestinensis*, Edinburgh 1884.

¹⁵ «Pandette» è maschile singolare, poiché si tratta della traslitterazione del greco πανδέκτης-ou, sebbene il femminile plurale sia comunemente usato. Cf. Sergio Gerardo Americano, Ignazio di Antiochia nel Pandette della Sacra Scrittura di Antioco di San Saba (CPG 7842–7844). Tradizione manoscritta, in: *Augustinianum*, 57 (2017), 191–208, 191, n. 1.

¹⁶ Franz Diekamp/Franz Funk, *Patres Apostolici*, vol. I, *Tubingae* 1913, 1–49.

¹⁷ Adolf von Harnack, *Die pseudoclementinischen Briefe de virginitate und die Entstehung des Mönchtums*, in: *Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* 1891, 361–385, ristampa anastatica in Id., *Kleine Schriften zur alten Kirche. Berliner Akademieschriften I (Opuscula IX,1)*, Leipzig 1980, 6–30 (con indicazione della paginazione originale).

¹⁸ La divisione in due parti del testo greco originale deve essere avvenuta entro il IV secolo, dal momento che già Epifanio (*Panarion*, 30,15) mostra di conoscere due lettere.

¹⁹ Louis-Théophile Lefort, *Epistulae ad Virgines*, in: *Le Muséon*, 40 (1927), 249–264.

²⁰ Ad Virg. I,1–8 e I,11–12.

parigini (Par. Copt. 131² e Par. Copt. 130¹). Un altro breve frammento relativo alla conclusione della prima epistola in copto è stato rinvenuto da Lucchesi.²¹

Il presente contributo si ripropone l'obiettivo di ripercorrere la storia della tradizione diretta ed indiretta delle *Ad Virgines*, con un *focus* specifico sui testimoni in copto e greco. In primo luogo si proporrà un'analisi della tradizione manoscritta copta. In seguito, sarà affrontata la problematica della ricostruzione del testo greco delle *Ad Virgines* tramite le ventinove citazioni delle epistole inserite nel *Pandette della Sacra Scrittura*: la lettura della versione greca, infatti, ad oggi è possibile solo mediante l'individuazione dei brani pseudo-clementini inseriti nelle omelie. In questa sede verranno brevemente presentati anche i principali codici relativi alla produzione letteraria di Antioco di San Saba, nel tentativo di delinearne i rapporti e determinare su quali sia possibile basarsi per cercare di ricostruire, in forma indiretta e parziale, il testo greco delle *Ad Virgines*.

Codici Copti

Il coptologo Louis-Théophile Lefort²² nel 1927 pubblicò alcuni frammenti della prima epistola *Ad Virgines* in lingua copta, rinvenuti all'interno di pochi fogli di due codici parigini (Par. Copt. 131¹²³ e Par. Copt. 130²²⁴). Attualmente sono custoditi a Parigi, presso la Biblioteca Nazionale di Francia, e sono i testimoni diretti

²¹ Enzo Lucchesi, *Les Épîtres pseudo-clémentines Ad Virgines*, in: *Analecta Bollandiana*, 99/3–4 (1981), 405–408.

²² Louis-Théophile Lefort, *Epistulæ ad Virgines*, cit., 249–264.

²³ Ms. membranaceo in copto saidico di dimensioni 39 cm × 15 cm, databile al IV–V secolo. Proviene dal Monastero Bianco ed oggi è custodito presso la Biblioteca Nazionale di Francia. È attualmente suddiviso in Pars prior ff. 1–86 (Par. Copt. 131¹) e Pars posterior ff. 87–165 (Par. Copt. 131²). La grafia è un'onciale, il testo è disposto su due colonne con numero di righe variabile. Sono presenti decorazioni con motivi intrecciati e/o vegetali in corrispondenza dei titoli; l'inchiostro è rosso per i titoli e bruno per il testo. Il codice contiene estratti di opere di contenuto ascetico attribuite a Scenute, ancora oggi non tutte identificate. Bibliografia relativa: Emile Amelineau, *Catalogue des manuscrits coptes de la Bibliothèque nationale (manuscrit)*, Paris 1890; Jean Baptiste Chabot, *Inventaire sommaire des manuscrits coptes de la Bibliothèque nationale*, Paris, 1906; Louis-Théophile Lefort, *Le «De virginitate» de saint Clément ou de saint Athanase*, in: *Muséon* 40 (1927), 249–264; Louis-Théophile Lefort, *Saint Athanase sur la virginité*, in: *Muséon* 42 (1929), 197–274; Clemens Romanus (Pseudo), *Epistulæ ad Virgines*, in: *Les Pères apostoliques en copte* (CSCO 135–136), L. Durbecq, Louvain 1952; Enzo Lucchesi, *Répertoire des manuscrits coptes (sahidiques)* publiés de la Bibliothèque nationale de Paris, P. Cramer, Genève 1981 (*Cahiers d'orientalisme*, I); Stephen Emmel, *Shenoute's literary corpus*, Peeters, Louvain 2004; Francesca Baronna/Caroline Macé/Pablo A. Ubierma (dir.), *Philologie, herméneutique et histoire des textes entre Orient et Occident: mélanges en hommage à Sever J. Voicu*, Turnhout, 2017, 1–60.

²⁴ Ms. membranaceo in copto saidico di dimensioni 44 cm × 20 cm, databile al IV–V secolo. Proviene dal Monastero Bianco ed oggi è custodito presso la Biblioteca Nazionale di Francia. Il codice è acefalo e mutilo. La grafia è un'onciale, il testo è disposto su due colonne

più antichi a noi pervenuti delle *Ad Virgines*. Il testo si presenta scritto in due colonne, la grafia è onciale ed è databile al IV–V secolo su base paleografica.²⁵ Essi riportano solo alcune parti della prima epistola: il primo frammento include i capitoli 1,1–8,1,²⁶ mentre il secondo riporta i capp. 11,9–12,8.²⁷ I volumi che oggi sono convenzionalmente catalogati come mss. Par. Copt. 131¹ e Par. Copt. 130,² secondo una ricostruzione di Tito Orlando, originariamente erano parte di un unico codice pergameno di fine IV – inizi V secolo, proveniente dal Monastero Bianco, che egli indica con la sigla ms. MONB.AN.²⁸

La tradizione copta delle *Ad Virgines* si è ulteriormente arricchita grazie ad un ritrovamento fatto da Enzo Lucchesi: egli ha individuato e pubblicato nel 1981 una parte della prima *Ad Virgines* (13, 5–6)²⁹ nel f. 87r del Par. Copt. 131². Il breve passo ritrovato però, non è mai stato ricongiunto alla restante parte del testo copto in un’edizione complessiva dei frammenti pseudo-clementini noti in tale lingua.

con numero di righe variabile. Sono presenti decorazioni con motivi intrecciati e/o vegetali in corrispondenza dei titoli; l’inchiostro è rosso per i titoli e bruno per il testo. Il manoscritto contiene estratti di opere di contenuto ascetico attribuite a Scenute ed Atanasio, ancora oggi non tutte identificate. La bibliografia relativa a questo ms. è analoga al ms. Par. Copt. 131 (cf. supra n. 24).

²⁵ Louis-Théophile Lefort, *Les Pères apostoliques en copte*, Louvain 1952, CSCO XV–XIX (introduzione), 35–43 (testo copto).

²⁶ Che si trovano nel ms. Par. Copt. 131¹, ff. 3–7. In questi capitoli, dopo un saluto rivolto a tutti i vergini, l’anonimo esorta a preservarsi casti, giacché la continenza porta ad una grande gloria nel Regno dei Cieli. L’eunuco e la vergine sono considerati dei modelli per tutta la comunità cristiana. Custodire la verginità è una scelta difficile, chi la compie rinuncia ad avere dei figli, ma riceverà da Dio una grande ricompensa. Segue poi una lista di personaggi scritturistici che tradizionalmente hanno praticato la continenza: Maria, madre di Gesù, Giovanni il Battista, Paolo, Barnaba, Timoteo, Elia ed Eliseo. Tutti i vergini devono conformarsi a questi esempi e, soprattutto, a quello di Cristo. Questi fogli del ms. 131¹ sono preceduti dal f. 2r, nel quale è presente il nome di Atanasio, indicato come l’autore dello scritto sulla verginità che si trova nelle pagine seguenti (cf. infra).

²⁷ Che si trovano nel ms. Par. Copt. 130², ff. 101–102. In questi capitoli l’autore esorta coloro che hanno dei doni carismatici a metterli gratuitamente a disposizione delle comunità cristiane che visitano. In particolare, chi ha il carisma delle guarigioni, deve praticare esorcismi nel nome di Dio, senza mettersi in mostra e senza chiedere un compenso; le comunità devono invece guardarsi dai falsi uomini carismatici, che praticano esorcismi mediante complesse formule e chiedono denaro per le loro prestazioni.

²⁸ Coptic Literary Manuscript (CLM) ID: 274. Per le ipotesi di Tito Orlando in merito alla struttura del codice originale cf. Tito Orlando, Giustificazioni dell’encratismo nei testi monastici copti di IV–V secolo, in: *La Tradizione dell’Enkrateia. Motivazioni ontologiche e protologiche. Atti del Colloquio Internazionale*. Milano 20–24 aprile 1982, a c. di Ugo Bianchi, Roma 1985, 343–368.

²⁹ Enzo Lucchesi, *Les Épîtres pseudo-clémentines Ad Virgines*, 405–408. Questo passo di Ad Virg. I,13 è focalizzato sull’esortazione ad essere operai valenti nella vigna del Signore (cf. Mt 20,1–16). La grafia e l’impaginazione sono differenti rispetto al Par. Copt. 131¹ ed al Par. Copt. 130², pertanto questo frammento delle lettere non è connesso agli altri due e ha circolato autonomamente.

Il rinvenimento di questi frammenti consente di affermare che le lettere sulla verginità erano note già nel IV–V secolo in Egitto, che erano lette (e forse copiate) nel contesto del Monastero Bianco e che erano state tramandate in un manoscritto contenente opere attribuite ad asceti e autori della letteratura cristiana antica.

La paternità atanasiiana delle Ad Virgines nella tradizione copta

Nella tradizione copta le *Ad Virgines* sono attribuite ad Atanasio. L'ipotesi della paternità atanasiiana, cautamente presa in considerazione all'inizio anche da Lefort,³⁰ è basata sul contenuto del f. 2r del Par. Copt. 131¹, che attribuisce al vescovo di Alessandria le lettere. Tuttavia, i dubbi sull'affidabilità di questo testimone sono molti, giacché il nome di Atanasio è assente nella tradizione siriaca e nelle testimonianze indirette sulle *Ad Virgines*, che invece ascrivono la paternità a Clemente Romano. A ciò si aggiunge un dato paleografico di rilievo: l'onciale nella quale è scritto il f. 2r è diversa da quella dei fogli successivi; quindi, potrebbe darsi che essi siano frutto delle mani di due copisti differenti, e questo rende incerta la possibilità che quanto scritto nel f. 2r sia riferibile al f. 3r e seguenti. Lo stesso Lefort, notando la diversità tra le due scritture, ha inizialmente cercato di giustificarla avanzando l'ipotesi che il testo del f. 2r, essendo il titolo, fosse stato vergato dalla stessa mano, ma in modo diverso dal resto del testo.³¹ Egli, inoltre, fin da subito ha dichiarato che la struttura e l'attuale disposizione dei fogli nel manoscritto potrebbe non corrispondere a quella originale e che anche le dimensioni dei fogli non sono di alcuna utilità ai fini di una ricostruzione della successione delle carte, soprattutto perché il f. 2 è in uno stato frammentario, mentre i fogli successivi sono integri.³²

Riporto qui di seguito il contenuto del f. 2r in copto e nella traduzione latina di Lefort:³³

τεπιστολὴ ἡ ἀπὸ ἀθανασίου παρχιεπίσκοπος εἰτὲ οὐαναστροφὴ εἰσπρεπεῖ ἡνετεκράτεγε ἡμίογ.

Epistola abbatis Athanasii archiepiscopi, de conversatione congruente his qui continentur.

Lefort negli anni ha fortemente messo in dubbio questa attribuzione, preferendo riferirsi alle *Ad Virgines* come a due epistole «pseudo-clementine» nella sua edizione del 1952.³⁴ Alcuni decenni più tardi, Tito Orlandi ha ripreso gli studi del

³⁰ Lefort, *Saint Athanase sur la virginité* (nota 23), 197–274.

³¹ Ivi, 251.

³² Ivi, 251.

³³ Ivi, 260.

³⁴ Louis-Théophile Lefort, *Les pères apostoliques en copte* (Corpus scriptorum Christianorum orientalium 135), Louvain 1952, XV–XVI–XVII.

coptologo belga, soprattutto per ragioni di carattere codicologico: nella sua ipotesi i due frammenti pseudo-clementini e le altre lettere sulla verginità attribuite ad Atanasio facevano parte di un'opera miscellanea di contenuto ascetico, diffusasi in ambiente monastico.³⁵ David Brakke, studiando gli scritti sulla verginità attribuiti ad Atanasio, ha evidenziato come il testo delle pseudo-clementine sia distinto da essi e, probabilmente, antecedente.³⁶

Oggi l'ipotesi della paternità atanasiана è stata completamente abbandonata, non soltanto per le divergenze paleografiche tra il f. 2r e gli altri fogli delle lettere, ma anche per l'assenza di ogni riferimento ad Atanasio nella tradizione siriaca e greca delle *Ad Virgines*.

In ogni caso, è opportuno soffermarsi ancora qualche istante sulla parola copta «lettera» (επιστολή), che nel f. 2r è preceduta dall'articolo femminile singolare (τ). Questo dato è interpretabile in due modi: da un lato infatti indicherebbe che, nel ramo copto della tradizione, l'epistola non si è mai suddivisa in due parti, dall'altro invece potrebbe essere un indizio del fatto che la versione copta delle pseudo-clementine fosse parziale e che riguardasse solo la cosiddetta «prima» lettera *Ad Virgines*.

Una citazione copta delle Ad Virgines

Il testo copto delle *Ad Virgines* ha sicuramente circolato tra V e VI secolo, infatti nel ms. Par. Copt. 130¹, anch'esso custodito presso la Biblioteca Nazionale di Francia, nel f. 21r è riportata una piccola citazione di *Ad Virg. I,7*.³⁷ Questo passo, attribuito in passato a Scenute, è stato oggetto di studio da parte di Lefort nel 1931. Egli lo ha identificato come un estratto delle *Ad Virgines* contenuto in un catechismo ascrivibile a Besa, successore di Scenute.³⁸

Si tratta di un piccolo brano, piuttosto fedele al testo tradito nel f. 7rv del ms. Par. Copt. 131¹. Propongo qui di seguito un confronto tra i due testimoni manoscritti:

³⁵ Tito Orlandi, Giustificazioni dell'encratismo nei testi monastici di IV–V secolo, 341–368, in particolare p. 366.

³⁶ David Brakke, The Authenticity of the Ascetic Athanasiana, in: *Orientalia*, 63/2 (1994), 17–56, in particolare p. 20 n. 8.

³⁷ In questo capitolo si dice che i vergini di entrambi i sessi devono essere imitatori di Cristo, nelle opere, nei discorsi e nei pensieri più reconditi.

³⁸ Louis-Théophile Lefort, *Une citation copte de la I^a pseudo-clémentine «De virginitate»*, 1931, 509–511; Id. 1952, XVIII.

Ep. *Ad Virgines* cap. 7,1 (f. 7rv) Par. Copt. 131¹ Par. Copt. 130¹ f. 21r

ΝΕΤΤΟΝΤΗ ΗΜΟΟΥ επεξέ
ΦΑΥΤΗΤΩΝΟΥ ΣΗΝΟΥΜΗΤΑΧΩΦΡΕ. ΝΕΝΤΑΥΤΠΕΞ
ΣΙΩΟΥ
ΣΗΝΟΥΜΗΤΑΧΩΦΡΕ
ΑΥΤΡΕΠΕΞ ΔΙΜΟΡΦΗ ΗΧΗΤΟΥ
ΣΗΒΙΟΣ. ΝΙΗ ΣΗΝΟΥΤΩΦ ΗΧΗΤ
ΣΗΝΟΥΦΑΔΕ ΣΗΝΟΥΓΑΝΑΣΤΡΟΦΗ
ΣΗΝΟΥΓΩΒ ΣΗΝΟΥΓΥΠΟΜΟΝΗ
ΣΗΝΟΥΜΗΤΑΧΩΦΡΕ ΣΗΝΟΥΜΕΕΥΕ
ΕΦΤΟΥΧΗ ΣΗΝΟΥΔΙΚΑΙΟΣΥΝΗ ΣΗΝΟΥΜΗΤΩΦΡΩΦΗΤ
ΣΗΝΟΥΜΗΤΡΕΨΨΙΩΔΗΣΕ
ΣΗΝΟΥΜΗΤΕΥΣΕΒΗΣ ΣΗΝΟΥΤΒΒΟ
ΣΗΝΟΥΓΕΓΚΡΑΤΕΙΑ ΣΗΝΟΥΠΙΣΤΙΚ
ΣΗΝΟΥΓΣΕΛΠΙΚ ΣΗΝΟΥΓΑΓΑΠΗ
ΕΣΔΗΚ ΕΒΟΛ ΕΦΟΥΝ ΕΠΝΟΥΤ.³⁹

καὶ γὰρ ἀγάθος ἀε-
νεττοντὸν ἡμοού επεῖξ
φαγτῆτωνογ ἔνογμῆταφωρε.
ἀγω νενταγήπεῖξ σιφογ ἔνογμῆταφωρε
φαγτρεπεῖξ διμορφη ἡχητογ
ἔνβιος νιμ ἔνογτωφ ἡχητ
ἔνογφαχε ἔνογαναστροφη
ἔνογχωφ ἔνογγηπομονη

ἔνογαγαπη
εεδηκ εβολ επνογτε.⁴⁰

Anche se il testo del ms. Par. Copt. 130¹ è più breve e lacunoso, il contenuto è pressocché analogo al capitolo settimo della prima epistola *Ad Virgines*. È interessante riflettere anche sul contesto nel quale questo passo è stato inserito: faceva parte di una raccolta di brani ascetici, perlopiù attribuiti a Scenute. L'intera antologia era diffusa in Egitto nel VI secolo in ambiente monastico, come catechismo; era dunque un'opera didascalica ed edificante per i lettori. Questo ci porta anche ad una seconda considerazione: circa cento anni dopo la prima traduzione copta delle lettere sulla verginità, esse erano ancora considerate un testo autorevole, pertanto potevano a buon diritto inserirsi in una collezione di passi destinata alla formazione di coloro che sceglievano di intraprendere un percorso fondato sull'ascesi.

³⁹ Ad Virg. I, 7,1: «Coloro che imitano Cristo, lo imitano con forza; coloro che si sono rivestiti di Cristo con forza, hanno fatto in modo che Cristo prendesse forma in loro in ogni aspetto della vita: nell'intenzione, nella parola, nello stile di vita, nell'azione, nella costanza, nella forza, nel pensiero sano, nella giustizia, nella misericordia, nella sopportazione nelle difficoltà, nella pietà, nella purità, nella continenza, nella fede, nella speranza, nell'amore perfetto per Dio» (trad. a cura di chi scrive).

⁴⁰ Par. Copt. 130¹ f. 21r: «E infatti ha detto: «Coloro che imitano Cristo, lo imitano con forza; coloro che si sono rivestiti di Cristo con forza, hanno fatto in modo che Cristo prendesse forma in loro in ogni aspetto della vita: nell'intenzione, nella parola, nello stile di vita, nell'azione, nella costanza ... nell'amore perfetto nei confronti di Dio»» (trad. a cura di chi scrive).

*Tradizione indiretta greca nel Pandectes Scripturae Sacrae
di Antioco di San Saba*

Il testo delle *Ad Virgines* in lingua greca, come detto, non ci è pervenuto per via diretta, pertanto le prime edizioni delle lettere si sono basate unicamente sui testi moni manoscritti siriaci. Nel 1884 Joseph Mortland Cotterill analizzando le 130 omelie che costituiscono il *Pandette della Sacra Scrittura* di Antioco di San Saba, ha individuato in esse la presenza di ventidue citazioni delle nostre epistole.⁴¹ Pochi anni dopo Diekamp ha ritrovato altre sette citazioni all'interno degli scritti di questo dotto monaco.⁴² Ad oggi, dunque, i passi desunti dall'opera di Antioco sono l'unica traccia del testo greco delle lettere.

I frammenti pseudo-clementini citati da Antioco sono ventinove e sono relativi soprattutto alla prima epistola: non è presente alcuna formula di saluto iniziale (attestata nella tradizione siriaca e copta), sono invece riportati i passi nei quali l'autore esorta a preservarsi casti per il *Regno dei Cieli* (Mt 19,2) e a comportarsi come le vergini sagge della parabola matteana (Mt 25,1–13). Il lettore viene ripetutamente invitato a resistere alle tentazioni carnali e a seguire gli esempi di Giovanni il Battista, Giovanni il discepolo di Gesù, Paolo, Barnaba, Timoteo, Elia ed Eliseo, elogiati perché non hanno avuto rapporti con delle donne ed hanno scelto una vita continentale.⁴³ L'anonimo si sofferma a lungo sul concetto di verginità: esso non riguarda solo la componente carnale, ma anche quella spirituale, poiché non è sufficiente essere continent per potersi definire «vergini», occorre invece saper coniugare la castità con altre virtù, come l'umiltà o la disponibilità a mettersi al servizio dei fratelli in Cristo.⁴⁴ La prima lettera si conclude senza alcuna formula di congedo, con l'esortazione ad essere operai valenti nella vigna del Signore.⁴⁵ La seconda lettera è conservata interamente solo in siriaco, gli esigui frammenti greci affrontano il tema della pericolosità delle frequentazioni tra uomini e donne.⁴⁶ Per dimostrare quanto nociva sia la coabitazione tra i due sessi

⁴¹ All'epoca erano noti solo i riferimenti indiretti alle *Ad Virgines* in Epifanio (Panarion 30,15) e Girolamo (Adv. Jov. I,12) e la versione siriaca del testo (ms. H III 25), sulla quale Cotterill si basò per individuare le citazioni; cf. Joseph Mortland Cotterill, *Modern Criticism and Clement's Epistles to Virgins: Or Their Greek Version Newly Discovered in Antiochus Palaestinensis*, Edinburgh 1884, 3–57.

⁴² Diekamp/Funk, *Patres Apostolici* (nota 16), I–IX e 1–49.

⁴³ Ad Virg. I, 2–6.

⁴⁴ Ad Virg. I, 8–9 e I, 11–12.

⁴⁵ Ad Virg. I, 13.

⁴⁶ Ad Virg. II, 2–3. Cf. Mt 9,37–38.

l'autore fornisce una serie di *exempla* tratti dalle scritture e relativi a uomini caduti in rovina a causa delle donne: Giuseppe,⁴⁷ Sansone,⁴⁸ Davide,⁴⁹ Amnon,⁵⁰ Salomone,⁵¹ i vegliardi che cercano di abusare di Susanna.⁵² I frammenti di Antioco non riportano la parte finale della seconda epistola.

Il *Pandette* di Antioco di San Saba è un'opera vastissima, ancora poco indagata. È stato stampato per la prima volta a Parigi in versione latina, nel 1543 da Godefroy Tilmann, un monaco parigino; in seguito, nel 1624, il gesuita Fronton Du Duc, pubblicò l'*editio princeps* del testo greco.⁵³ Su quest'edizione è basato il *Pandette* edito dal Migne nel LXXXIX volume della «Patrologia Graeca» (1865, 1413–1844).⁵⁴ La pubblicazione del Migne è tutt'oggi quella di riferimento per la lettura di Antioco. Non esiste infatti alcuna edizione critica del *Pandette*,⁵⁵ né è mai stato condotto uno studio completo sui manoscritti che ci tramandano quest'opera,⁵⁶ ragion per cui risulta complesso utilizzare le omelie di Antioco per ricostruire il testo greco delle *Ad Virgines*.

⁴⁷ Ad Virg. II, 8. Cf. Gen 22–50.

⁴⁸ Ad Virg. II, 9. Cf. Gdc 13–16.

⁴⁹ Ad Virg. II, 10. Cf. 1Sam 16–31; 2Sam 1–24; 1Re 2,1–11; 1Cr 3; 1Cr 14.

⁵⁰ Ad Virg. II, 11. Cf. 2Sam 3,2–5; 2Sam 13; 1Cr 3,1–4.

⁵¹ Ad Virg. II, 12. Cf. 2Sam 12,24–25; 1Re 1–11; Sir 47,12–23; 1Cr 22,6–10.

⁵² Ad Virg. II, 13. Cf. Dn 13,1–65.

⁵³ Fronton Du Duc, S. Antiochi Sanctae Laurae abbatis Pandectes Scripturae divinae ad Eustathium Praepositum, Godefrido Tilmanno interprete: Graecus textus nunc primum in lucem prodit erutus ex codicibus mss. bibliothecae Regis Christianissimi, in Bibliothecae veterum patrum seu scriptorum ecclesiasticorum tomus primus graeco-latinus, qui varios Graecorum auctorum libros antea Latine tantum in novem istius Bibliothecae tomis, nunc vero primum utraque lingua editos, in lucem complectitur, Parisiis 1624. La pubblicazione di Du Duc è la prima a riportare il testo greco del Pandectes.

⁵⁴ Antiochus Monachus, Pandectes Scripturae Sacrae, in: Patrologia Graeca, vol. 89, ed. Jacques-Paul Migne, Paris 1865, 1413–1844.

⁵⁵ Esiste oggi solo una traduzione italiana, realizzata da Antonio Caiazza e basata sul testo greco edito dal Migne nell'LXXXIX volume della «Patrologia Graeca» (1413–1844): Antioco di San Saba. Omelie, a c. di Antonio Caiazza, Pessano con Bornago (MI) 2016.

⁵⁶ Uno studio completo sulla tradizione manoscritta di Antioco ad oggi è inesistente, esistono invece diversi studi particolari, che analizzano alcuni dei testimoni dal punto di vista codicologico e/o paleografico: Peter Isépy, Fragmente aus dem «Pandectes» des Antiochos Monachos in der Palimpsesthandschrift Collegio Greco 2, in: Byzantinische Zeitschrift, 108/1 (2015), 115–128; G. di Gregorio, Costantinopoli/Tubinga/Roma, ovvero la duplice conversione di un manoscritto bizantino (Vat. gr. 738), in: Byzantinische Zeitschrift, 93 (2000), 37–107; Americano, Ignazio (nota 15); André Bingeli, Fragments du Pandecte d'Antiochus de Saint-Sabas dans le fonds du Supplément grec de la Bibliothèque nationale de France, in: Scriptorium, 62/2 (2008), 278–282; Claudia Rapp, The Antiochos Manuscript at Keio University: A Preliminary Description, in: Codices Keionenses: Essays on Western Manuscripts and Early Printed Books in Keio University Library, ed. Takami Matsuda, Tokyo 2005, 11–29; Natalie Tchernetska, Greek manuscripts in Keio University Library, Tokyo, in: Scriptorium, 66 (2012), 174–184.

Le notizie biografiche sulla figura di Antioco sono scarse: è nato nella seconda metà del VI secolo in un villaggio vicino ad Ankara, in Turchia.⁵⁷ È stato monaco ed egumeno presso la Grande Laura di San Saba⁵⁸ e nel 620 ha composto il *Πανδέκτης τῆς ἀγίας γραφῆς* su richiesta di Eustazio, suo amico e abate del Monastero di Attalina;⁵⁹ quest'opera è una raccolta di 130 omelie che trattano molti argomenti diversi e che contengono precetti morali e riferimenti scritturistici intessuti tra loro, in modo da costituire un *corpus* organico denso di insegnamenti edificanti.

Il *Πανδέκτης* di fatto nasce con lo scopo di essere un compendio di precetti utili per la salvezza dell'anima di ogni cristiano. Sono presenti all'interno delle omelie innumerevoli citazioni scritturistiche, ma anche molti passi tratti dagli autori cristiani antichi: Ignazio di Antiochia, il *Pastore* di Erma, Evagrio (*Della Preghiera e Gli otto spiriti malvagi*), Policarpo (*Lettera ai Filippesi*), Clemente Alessandrino (*Quale ricco si salverà?*), Epifanio di Salamina (*Panarion*), lo Pseudo-Clemente (*Ad Virgines*), Giovanni Carpazio (*Capita hortatoria*), lo Pseudo-Atanasio (*Ad Castorem II*), Diadoco di Fotice (*De perfectione spirituali capita centum*), e lo Pseudo-Dionigi Areopagita (*De coelesti hierarchia e De ecclesiastica hierarchia*).⁶⁰ Antioco scrive espressamente quale sia la sua fonte solo per le citazioni di Ignazio di Antiochia e di Epifanio. In tutti gli altri casi, egli preferisce inserire tacitamente le citazioni all'interno del testo, in modo da creare un fitto intreccio fatto di riferimenti che potevano essere individuati solo dai lettori più colti. Come evidenziato da Bardenhewer,⁶¹ Antioco cita o allude solo ad *auctoritates* per sostenere le sue argomentazioni, e questo lascia supporre che egli considerasse le *Ad Virgines* come due autentiche lettere clementine. Nella Grande Laura di San Saba c'era anche una biblioteca con centinaia di volumi, molti dei quali ancora oggi conservati e consultabili presso la Biblioteca Patriarcale di Gerusalemme, nel fondo «San Saba».⁶² Antioco aveva accesso ai manoscritti presenti

⁵⁷ La maggior parte delle notizie su Antioco sono desunte dai suoi scritti e da una biografia del doto monaco palestinese che alcuni codici premettono al Pandette della Sacra Scrittura. Cf. Americano, Ignazio (nota 15), 191 n. 2.

⁵⁸ Carmelo Capizzi, A proposito di San Saba in Palestina, in: *La civiltà cattolica*, 149, I (1998), 152–162; Joseph Patrich, *Sabas, leader of Palestinian monasticism: a comparative study in Eastern monasticism, fourth to seventh centuries*, Washington DC 1995, 3–48.

⁵⁹ Cf. Peter Hatlie, *A rough-guide to Byzantine monasticism in the early seventh century*, in: *The reign of Heraclius (610–641)*, ed. Gerrit J. Reinink/Bernard H. Stolte, Leuven 2002, 205–226, cf. in particolare 205–208.

⁶⁰ Per tutti i dettagli sulle citazioni presenti nel Pandectes cf. Josif Popovski, *Die Pandekten des Antiochus Monachus: slavische Übersetzung und Überlieferung*, Amsterdam 1989, 9–16.

⁶¹ Otto Bardenhewer, *Geschichte der altkirchlichen Literatur*, Freiburg i. Br. 1907, 299–304.

⁶² Per informazioni sulla storia del fondo S. Saba nella Biblioteca Patriarcale cf. Michael E. Stone, *The Manuscript Library of the Armenian Patriarchate in Jerusalem*, in: *Israel Exploration Journal*, 19/1 (1969), 20–43.

nella Laura, ed è probabile che se ne sia servito per le citazioni inserite nel *Pandectes*. È lecito ipotizzare che a San Saba fosse custodito anche un codice delle *Ad Virgines* scritto in greco, e che il monaco lo abbia utilizzato per le citazioni che ha inserito nelle sue omelie. Purtroppo al momento questa resta solo un'ipotesi, giacché non si hanno informazioni precise sul materiale librario custodito nella Biblioteca della Laura nel VII secolo.⁶³

Il *Pandectes Scripturae Sacrae* è oggi la fonte principale alla quale attingere per ricostruire, anche se solo indirettamente, il testo greco delle *Ad Virgines*. Si fornisce qui di seguito l'elenco delle omelie del *Pandectes* che contengono citazioni delle epistole *Ad Virgines*: Hom. I (*Sulla fede*),⁶⁴ Hom. XVII (*Sul tenersi lontano dalle donne*),⁶⁵ Hom. XVIII (*Sul non frequentare donne che cantano*),⁶⁶ Hom. XXI (*Sulla verginità*),⁶⁷ Hom. XXII (*Sulla temerarietà*),⁶⁸ Hom. XLVII (*Sul non disprezzare alcuno*),⁶⁹ Hom. LXXXVI (*Sulla fatica*),⁷⁰ Hom. XCI (*Sul cogliere sempre l'opportunità*),⁷¹ Hom. XCVI (*Sull'amore del prossimo*),⁷² Hom. XCVII (*Sull'amore per ospiti e stranieri*),⁷³ Hom. XCVIII (*Sull'amore per i poveri*),⁷⁴ Hom. XCIX (*Sulla visitazione*),⁷⁵ Hom. CXI (*Sulle guide spirituali*),⁷⁶ Hom. CXII (*Sulla rinuncia al mondo*),⁷⁷ Hom. CXXII (*Sul sommo sacerdozio*),⁷⁸ Hom. CXXVII (*Sul timore di Dio*),⁷⁹ Hom. CXXX (*Sul regno dei cieli*).⁸⁰

⁶³ Siméon Vailhé, Les écrivains de Mar-Saba, in: *Échos d'Orient* 2 (1898), 1–11; Nicholas Marinides, The «Pandect» of Antiochus: a neglected witness to learned culture at the Laura of Mar Saba in the early seventh century, in: *Byzantine Studies Conference 2015*, 1–12; Aristarchos Peristeris, Literary and Scribal Activities at the monastery of St. Saba, in: *The Sabaite Heritage in the ortodox Church from the Fifth Century to the present*, ed. Joseph Patrich, Leuven 2001, 171; Axinia Džurova, Les manuscrits grecs enluminés du Monastère de Saint-Sabas et leur influence sur la tradition slave: Sabas 248 de la bibliothèque du patriarchat grec de Jérusalem, in: *The Sabaite Heritage in the ortodox Church from the Fifth Century to the present*, ed. Joseph Patrich, Leuven 2001, 409–427.

⁶⁴ Antioch. Monac., Pandectes, PG 89, 1432A–1437A.

⁶⁵ Ivi, 1480A–1484A.

⁶⁶ Ivi, 1484B–1488A.

⁶⁷ Ivi, 1496B–1500D.

⁶⁸ Ivi, 1501A–1504B.

⁶⁹ Ivi, 1580D–1583D.

⁷⁰ Ivi, 1697A–1700D.

⁷¹ Ivi, 1712B–1713C.

⁷² Ivi, 1725C–1728B.

⁷³ Ivi, 1728C–1729B.

⁷⁴ Ivi, 1729C–1732B.

⁷⁵ Ivi, 1732C–1736A.

⁷⁶ Ivi, 1773C–1780C.

⁷⁷ Ivi, 1780C–1785A.

⁷⁸ Ivi, 1812A–1817A.

⁷⁹ Ivi, 1829A–1832D.

⁸⁰ Ivi, 1841A–1849B.

Il *Pandette* ha avuto una grande fortuna nel Medioevo bizantino, come è evidente dalla vasta tradizione manoscritta a noi pervenuta. Facendo una rapida ricerca su Pinakes, database dell'IRHT-CNRS di Parigi, si riscontrano ben 155 testimoni,⁸¹ tra codici integri, parziali e frammentari. Naturalmente non tutti sono utili ai fini della ricostruzione del testo delle *Ad Virgines*, poiché non tutti contengono le omelie utili per lo studio delle citazioni pseudo-clementine.

I manoscritti di Antioco sono molto numerosi, e, benché io abbia avuto l'opportunità di studiarli nel dettaglio, non è questa la sede per proporre un'analisi codicologica dei singoli testimoni,⁸² tuttavia ritengo sia utile menzionare brevemente lo stato della tradizione manoscritta del *Pandectes*, per poi soffermarmi su quei codici che sono stati i più significativi per le precedenti edizioni dell'opera del nostro monaco.

Dallo studio sui manoscritti che ho effettuato, è emerso come la disposizione delle omelie non sia sempre la stessa in tutti i testimoni. Quest'elemento, relativo in apparenza solo alla struttura formale dell'opera, si è rivelato parzialmente utile anche per delineare alcuni rapporti tra i codici.⁸³ Questi ultimi, sulla base della loro struttura interna, si possono distinguere in:

- 1) manoscritti che contengono tutte le centotrenta omelie nell'ordine che possiamo trovare anche nell'*editio princeps*⁸⁴ e nelle edizioni che da essa dipendono;⁸⁵
- 2) manoscritti che saltano l'omelia XXXIX (*Sull'obbedienza*), reinserendola poi al posto della LXXIX (in essi, a seguito dell'omissione dell'omelia XXXIX si riscontra una numerazione diversa, dall'Hom. XXXIX fino all'LXXX);
- 3) manoscritti che contengono delle antologie tematiche, relative a poche omelie.

⁸¹ Come osservato da Americano, questo numero andrà certamente corretto a ribasso, cf. Americano, Ignazio (nota 15), 193 n. 6.

⁸² La descrizione completa dei singoli codici di Antioco è oggetto di una specifica sezione della tesi dottorale difesa in data 08/07/2023 (cf. supra, nota 1).

⁸³ Il criterio della scelta e della disposizione delle omelie è significativo per individuare alcuni rapporti tra manoscritti che riportano solo parzialmente l'opera di Antioco. Ad esempio, questo è il caso del Par. Gr. 2500 (N. Diktyon: 52132), un'antologia di pochi kephalaia di Antioco, sulla base del quale è stato esemplato il Vind. Theol. Gr. 178 (N. Diktyon: 71845). Sui due mss. citati cf.: René Bornert, *Les commentaires byzantins de la divine liturgie du VII^e au XV^e siècle* (Archives de l'Orient chrétien 9), Paris 1966; Francois Joseph Leroy, *L'Homilétique de Proclus de Constantinople. Tradition manuscrite, inédits, études connexes* (Studi e testi 247), Città del Vaticano 1967; Peter Schreiner, *Die byzantinischen Kleinchroniken. 2. Teil. Historischer Kommentar (Corpus Fontium Historiae Byzantinae)*, Wien 1977; Paul Canart, *Un manuscrit byzantin au monogramme d'un Agapètos*, in: *Scriptorium*, 63 (2009), 220–230; Matthieu Cassin/Matthilde Aussedat, *Le prologue du Commentaire sur les petits prophètes de Théophylacte d'Achrida*, in: *Revue des études byzantines*, 68 (2010), 61–93; Rudolf Stefec, *Weitere Beispiele kretischer Schnittdekoration*, in: *Codices Manuscripti & Impressi*, 89/90 (2013), 39–54.

⁸⁴ Fronton Du Duc, *Pandectes Scripturæ* (nota 53).

⁸⁵ Migne, PG 89 (nota 54); Antonio Caiazza, *Antioco di San Saba. Omelie* (nota 55).

La maggior parte dei manoscritti tramanda l'omelia XXXIX dopo la LXXIX, seguendo dunque una successione diversa rispetto a quella delle edizioni a stampa. Anche se i testimoni di questo secondo gruppo sono molto numerosi, ciò non implica necessariamente che l'ordine delle omelie che essi ci riportano sia quello originario: Antioco, infatti, preferisce collocare una dopo l'altra le omelie con una tematica simile, quindi sarebbe più logico supporre una successione analoga a quella del primo gruppo, in cui l'omelia XXXVIII (*Sulla disobbedienza*) è poi seguita dall'omelia XXXIX (*Sull'obbedienza*).⁸⁶

Il manoscritto sul quale si è basato Fronton Du Duc per il testo greco dell'*editio princeps* del *Pandectes*, poi ripreso dal Migne per l'LXXXIX vol. della «Patrologia Graeca», è il Par. gr. 883,⁸⁷ che appartiene al primo gruppo. Occasionalmente questo codice è posto in dialogo con il ms. Par. gr. 885,⁸⁸ che invece si colloca nella seconda famiglia e che poi diviene la base per l'ultima parte dell'edizione, dal momento che il Par. gr. 883 è mutilo.

Relativamente alle omelie che contengono estratti delle nostre lettere, per primo Diekamp⁸⁹ ha ampliato la base manoscritta, collazionando anche altri due codici di Antioco nella sua edizione: il Mon. Gr. 47 (XVI sec.)⁹⁰ ed il Par. Gr. 881

⁸⁶ L'Hom. LXXIX è invece intitolata Sulla lotta spirituale.

⁸⁷ Il ms. Par. Gr. 883 (N. Diktyon: 50471) è custodito presso la Biblioteca Nazionale di Francia. È un membranaceo mutilo di formato medio, risalente al XII secolo, costituito da 116 fogli scritti in minuscola. Contenente unicamente opere di Antioco di San Saba, e nello specifico: Epistula ad Eustathium (ff. 1r–3r), prologo del Pandectes Scripturae Sacrae (ff. 3r–4r), elenco di tutte le omelie del Pandectes Scripturae Sacrae (ff. 4r–5r), Pandectes Scripturae Sacrae Hom. I–CXI (ff. 5r–116v). Bibliografia relativa: Henri Omont, Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale et des autres bibliothèques de Paris et des Départements, Paris 1898; Davide Muratore, La biblioteca del Cardinale Niccolò Ridolfi, Hellenica, Alessandria 2009, vol I.

⁸⁸ Il ms. Par. gr. 885 (N. Diktyon: 50473), è custodito presso la Biblioteca Nazionale di Francia. È un membranaceo acefalo di dimensioni 255 × 185 mm, risalente all'XI secolo, costituito da 166 fogli scritti in minuscola. Il testo è disposto su due colonne, con un numero di righe variabile. Contiene unicamente il Pandectes Scripturae Sacrae di Antioco di San Saba (Homm. I–CXXX). Bibliografia relativa: Omont, Inventaire sommaire (nota 87); Julien Leroy, L'oméga paraphé, particularité d'un scriptorium calabrais, in: Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in onore di Agostino Pertusi, Milano 1982, 199–217; Jacques-Hubert Sautel, Répertoire des réglures des manuscrits grecs sur parchemin, Turnhout, in: Bibliologia 13 (1995), 390; Muratore, La biblioteca del Cardinale Niccolò Ridolfi (nota 87), vol. I, 789, vol. II, 222, 466, 490, 546, 587, 664, 763; Americano, Ignazio (nota 15).

⁸⁹ Diekamp, Patres Apostolici (nota 16), I–IX.

⁹⁰ Il ms. Mon. Gr. 47 (N. Diktyon: 44491) è custodito presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. È un codice cartaceo integro di dimensioni 345 × 230 mm, risalente al XVI secolo, costituito da 442 fogli scritti in minuscola. Contiene le seguenti opere: Dialogus de Anima et resurrectione di Gregorio di Nissa (ff. 1r–44v), Ad Ablabium quod non sint tres Dii di Gregorio di Nissa (ff. 44v–51v), In inscriptiones Psalmorum di Gregorio di Nissa (ff. 52r–119v), De infantibus praemature abreptis di Gregorio di Nissa (ff. 120r–131v), De instituto

(X sec.).⁹¹ Sebbene quelli appena citati siano manoscritti fondamentali nella tradizione del *Pandectes*, a mio parere anche altri testimoni sono degni di interesse

Christiano di Gregorio di Nissa (ff. 132r–147v), Adhortatio ad poenitentia di Asterio Amaseno (ff. 148r–154v), Contra Fatum di Gregorio di Nissa (ff. 155r–167v), Adversus eos qui castigationes aegre ferunt di Gregorio di Nissa (ff. 168r–171v), De beneficia di Gregorio di Nissa (ff. 172r–177v), Ad Eustathium di Gregorio di Nissa (ff. 178r–182v), Ad Simplicum di Gregorio di Nissa (ff. 183–185v), De professione Christiana di Gregorio di Nissa (ff. 186r–190v), Contra Usuraios di Gregorio di Nissa (ff. 191r–196v), Homilia 13° di Asterio Amaseno (ff. 197r–203v), De iis qui baptismum differunt di Gregorio di Nissa (ff. 204r–209v), Ad Theophilum adversus Apollinaristas di Gregorio di Nissa (ff. 201r–212v), Contra Manichaeos di Gregorio di Nissa (ff. 212v–213v), Epistula ad Eustathium di Antioco di San Saba (ff. 214r–216v), Pandectes Scripturae Sacrae di Antioco di San Saba, homm. I–CXXX (ff. 216v–369v), Quaestiones in Octateuchum di Teodoreto di Cirro (ff. 370r–442v). Bibliografia relativa: Wernerus Jaeger/Johannes P. Cavarnos/Virginia Woods Callahan, Gregorii Nysseni Opera ascetica, VIII.1, Leiden 1952; Fridericus Müller, Gregorii Nysseni opera dogmatica minora, Gregorii Nysseni Opera III.1, Leiden 1958; Jacobus McDonough S.J./Paulus Alexander, Gregorii Nysseni In inscriptiones Psalmorum, In sextum Psalmum, In Ecclesisten homiliae, Gregorii Nysseni Opera V, Leiden 1962; Gregor Günter Heil/Adrianus van Heck/Ernestus Gebhardt/Andreas Spira, Gregorii Nysseni Sermones, pars I (GNO IX), Leiden 1967; Dieter Harlfinger, Wasserzeichen aus griechischen Handschriften II, Berlin 1980; Theodora Antônopoulou, Two Manuscript Collections of the Work of Gregory of Nyssa and the Identification of a Manuscript of Bessarion, in: Byzantinische Zeitschrift, 93 (2000), 1–22; Victor Tiftixoglu/Kirstin Hajdú, Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Bd. 1. Codices graeci Monacenses 1–55, Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis 2.1, 2004.

⁹¹ Il ms. Par. Gr. 881 (N. Diktyon: 50469) è custodito presso la Biblioteca Nazionale di Francia. È un codice membranaceo integro di dimensioni 285 × 193 mm, risalente al X secolo, costituito da 359 fogli scritti in minuscola. Il testo è disposto su due colonne, con un numero di righe variabile. Contiene le seguenti opere: Pandectes Scripturae Sacrae di Antioco di San Saba (ff. 1r–166v), Narratio de colloquio Theodosii imperatoris cum solitario (opera anonima che comincia con le parole «Ο δοῦλος τοῦ Θεοῦ...»; ff. 167r–169v), Narratio de patribus in monte Sina interemptis del monaco Nilo (ff. 170r–204v), Acta di Giovanni Evangelista (ff. 204r–212v), Martyrium S. Stephani protomartyris (opera anonima, ff. 213r–221v), Vita S. Pachomii abbatis (opera anonima, ff. 222r–254v), altre biografie di cui non è stato dedotto né l'autore né il soggetto (ff. 254r–278v), Dormitio S. Lucae apostoli (opera anonima, ff. 279r–280r), Homilia in laudem S. Andreae apostoli di Giovanni Crisostomo (ff. 280v–291r), Martyrium S. Matthei apostoli (opera anonima; ff. 291v–300r), Martyrium S. Jacobi apostoli et Hierosolymit. Episcopi (opera anonima, ff. 300v–302r), Inventio capitis S. Joannis Baptiste (opera anonima, ff. 303r–309v), Martyrium S. Marci evangelistae (opera anonima, ff. 310r–313r), Peregrinationes et martyrium S. Thomae apostoli (opera anonima, ff. 313v–326v), Mors S. Thomae apostoli (opera anonima, ff. 327r–330r), Peregrinationes et martyrium S. Philippi apostoli (opera anonima, ff. 330v–342r), Acta SS. Andreae et Matthei, cum Christus Sinopen proficisci iussit (opera anonima, ff. 342v–359v). Sono presenti tutte le Homm. del Pandectes tranne CVI–CXIII (dopo il f. 136v è caduto un fascicolo): il fascicolo ventesimo (ff. 145r–150v) ha subito lo smarrimento del bifolio esterno, e questo determina una lacuna all'interno dell'Hom. CXVII e dell'Hom. CXXII. Bibliografia relativa: Omont, Inventaire sommaire (nota 87), vol. 1, 165; Sautel, Répertoire des réglures (nota 88), 390; Albert Ehrhard, Überlieferung und Bestand der hagiographischen und homiletischen Literatur der griechischen Kirche von den Anfängen bis zum Ende des 16. Jahrhunderts (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 50–52), ed. J. C.

e possono rivelarsi utili ai fini di una corretta restituzione del testo originale. In particolare, tra quelli che ho esaminato, sempre e solo per le citazioni relative alle lettere pseudo-clementine, reputo che rivesta un ruolo di primaria importanza per la sua correttezza, antichità e, non da ultimo, per la sua provenienza, il codice Jer. Gr. 76,⁹² un membranaceo di X secolo, attualmente conservato nella Biblioteca Patriarcale di Gerusalemme, ma originariamente custodito nella Biblioteca della Grande Laura di San Saba. Il volume si presenta oggi acefalo e mutilo, tuttavia, in realtà l'ultima parte di questo testimone non è perduta: i 3 fogli finali, relativi alla fine dell'Hom. CXXX e all'*Exomologesis*⁹³ di Antioco, si trovano attualmente a San Pietroburgo, nella Biblioteca Nazionale di Russia, catalogati come ms. Φ. 906 Gr. 342.⁹⁴ La rilevanza del codice Jer. Gr. 76 non dipende solo dalla sua datazione e dalla sua correttezza formale, ma anche dalla sua certa provenienza dalla biblioteca della Laura di San Saba; inoltre, il testo delle *Ad Virgines* tradito in questo manoscritto risulta particolarmente pregevole, poiché talvolta restituisce *lectiones* interessanti,⁹⁵ è altresì povero di omissioni e banalizzazioni, se confrontato con quello degli altri testimoni studiati. È emblematico in tal senso il caso di *Ad Virg. I,8*,⁹⁶ un passo costituito da un lunghissimo elenco di vizi umani: i codici commettono molti salti *du même au même*, pertanto, risulta complesso ricostruire la lista nella sua interezza, solo il ms. Jer. Gr. 76 in questo caso tramanda l'elenco completo, senza errori od omissioni.

Hinrich, Leipzig 1937–1943; François Bovon/Bertrand Bouvier, La translation des reliques de saint Etienne le premier martyr, in: *Analecta Bollandiana*, 131 (2013), 5–50; Isépy, Fragmente (nota 56), 115; Americano, Ignazio (nota 15).

⁹² Il ms. Jer. Gr. 76 (N. Dydikyon: 34333) è un codice pergamaceo acefalo e mutilo di dimensioni 261×187 mm, risalente al X secolo; è costituito da 136 fogli da 33 righe ciascuno, la scrittura utilizzata è una minuscola. Questo manoscritto contiene: In Genesim sermo di Giovanni Crisostomo (ff. 1r–4v), Pandectes Scripturae Sacrae di Antioco (ff. 5r–129v), Epistula ad Eustathium di Antioco (ff. 130r–132r), Exomologesis di Antioco (f. 132v) Homiliae di Teodoro Studita (ff. 133r–136v). Non sono presenti tutte le omelie, ma la maggior parte di esse è conservata: XVII (seconda parte)–XX (prima parte), XXVII–CXXX (prima parte). Le Homm. del Pandectes ivi riportate sono: XVII (seconda parte)–XX (prima parte), XXVII–CXXX (prima parte). Bibliografia relativa: Panayiotis Tzamalikos, *An Ancient Commentary on the Book of Revelation. A critical edition of the Scholia in Apocalypsin*, Cambridge 2013; Isépy, Fragmente (nota 56).

⁹³ L'Exomologesis è una preghiera, scritta da Antioco e riportata da molti manoscritti al termine del Pandectes. Attraverso questa composizione, il monaco implora il perdono di Dio e chiede l'intervento divino in difesa dagli attacchi persiani che stanno distruggendo la regione.

⁹⁴ Il ms. Φ. 906 Gr. 342 (N. Dydikyon: 57414) è un codice acefalo formato da soli 3 fogli dimensioni 261×187 mm, risalente al X secolo; costituisce la parte conclusiva del ms. Jer. Gr. 76. Bibliografia relativa: Каталог греческих рукописей Российской национальной библиотеки, ed. Irina Nikolaevna Lebedeva, Sankt-Peterburg 2014, 140.

⁹⁵ Ad esempio in *Ad Virg. I,11* il ms. Jer. Gr. 76 integra il testo con le parole *τοῦ ἀδελφοῦ* («dunque fratelli»), che in effetti vanno a completare la frase *παιδευθῶμεν τοῦ μὴ ἐπιθυμεῖν* («educhiamoci a non desiderare»), all'inizio della quale sono riportate.

⁹⁶ Ex Antioch. Mon., Pandectes, CXXX (PG 89, 1841C–1844 A).

Conclusioni

Lo studio della tradizione indiretta greca delle *Ad Virgines* non ha goduto finora di grande attenzione; solitamente, infatti, si preferisce dare maggiore risalto alla tradizione copta ed a quella siriaca, poiché di esse abbiamo testimonianze manoscritte dirette. Tuttavia, non bisogna dimenticare che il copto ed il siriaco sono delle traduzioni di un testo che probabilmente in origine era stato scritto in lingua greca. Poste queste premesse, e tenendo conto del fatto che Antioco è l'unico autore a restituirci citazioni delle *Ad Virgines* in greco, è chiaro che la sua testimonianza risulti preziosissima. Egli guarda alle epistole come ad un' *auctoritas* dalla quale attingere per trasmettere contenuti dall'alto valore edificante per i monaci: dunque, il contesto della sua lettura e la sua prospettiva interpretativa risultano in parte influenzate dall'ambiente monastico nel quale viveva. È evidente che l'autore del *Pandectes* ha inserito solo alcune parti delle lettere all'interno delle sue omelie, non possiamo certamente aspettarci di desumere da esse il testo pseudo-clementino in forma completa; il nostro monaco ha invece operato una rigida scelta, prediligendo quei passi di argomento ascetico-morale che potessero ben armonizzarsi nel tessuto dell'opera, fornendo un supporto per le sue argomentazioni su tematiche come la continenza e l'obbedienza.

Per conoscere la versione greca delle *Ad Virgines* e la loro trasmissione in ambiente monastico, ritengo dunque che sia indispensabile continuare ad esaminare i manoscritti relativi alle omelie di Antioco, nella speranza che, proprio collazionando le citazioni delle lettere pseudo-clementine in esse presenti, si riesca ad arrivare ad un testo che, pur derivando solo da tradizione indiretta, sia quanto più possibile vicino all'originale greco mai ritrovato. È auspicabile che la ricerca sulla produzione letteraria di Antioco si arricchisca con l'analisi di altri codici, ad oggi ancora non indagati. È probabile che le pagine del *Pandectes* possano ancora celare ulteriori informazioni interessanti, non soltanto per lo studio delle *Ad Virgines*, ma anche per la conoscenza di altri testi della letteratura cristiana antica: la maggior parte delle citazioni, infatti, è abilmente «cucita» all'interno del discorso intessuto dal monaco e non sempre è agevole da individuare, inoltre, in mancanza di un'edizione critica dell'opera, talvolta il testo delle omelie non viene preso debitamente in considerazione per la ricostruzione di passi di altre opere, che non sono altrimenti attestati.⁹⁷

⁹⁷ In tal senso, un esempio è costituito dalla Similitudine IX, 31 del Pastore: Antioco è l'unico autore greco che riporta una parte del brano, altrimenti noto solo in traduzione latina. Gli editori moderni, tuttavia, in mancanza di un testo critico al quale far riferimento, prediligono la versione latina: cf. ad es. le edizioni di Joseph Barber Lightfoot («The Shepherd», in: *The Apostolic Fathers*, London 1907, 397), Diekamp/Funk (Patres Apostolici [nota 16], 630) e Emanuela Prinzivalli/Manlio Simonetti (Il pastore, in: *Seguendo Gesù*, vol. II, Milano 2015, 478), che

Ad oggi il dibattito sulla paternità, sulla datazione e sul luogo di stesura delle *Ad Virgines* resta aperto: se infatti le attribuzioni a Clemente Romano e ad Atanasio sono ormai respinte da tutti gli studiosi, allo stato attuale delle ricerche non è possibile precisare con chiarezza l'identità del dotto asceta che ha scritto le lettere sulla verginità. Possiamo affermare che esse sono un testo stratificato, che nel tempo si è evoluto e si è rivolto a diversi lettori: inizialmente le epistole erano un sermone destinato ad un gruppo di asceti itineranti di sesso maschile, ma, poco dopo la stesura, il testo è stato diviso in due parti ed ha iniziato a circolare sotto il nome di Clemente Romano. Proprio in questa forma deve averlo conosciuto anche Epifanio di Salamina, il quale, alludendo alle nostre epistole nel corso della confutazione dell'eresia ebionita, afferma che esse sono lette ἐν ταῖς ἀγίαις ἐκκλησίαις.⁹⁸ Oltre alla lettura pubblica, è attestata anche una diffusione in ambito monastico, come testimoniato dalla tradizione copta, la quale, ascrivendo la paternità delle lettere alla figura di Atanasio, ne ha garantito la conservazione nel contesto egiziano, ed in particolar modo entro le mura del Monastero Bianco. Infine, in Palestina, le *Ad Virgines* si sono diffuse nell'ambiente lauritico, per via del contenuto improntato sulla continenza e sull'ascesi: in questa forma epistolare, con ogni probabilità esse sono giunte anche sotto gli occhi di Antioco, il quale ne avrebbe apprezzato i contenuti al punto da inserirne ben ventinove citazioni all'interno della sua opera, preservando in tal modo una parte dell'antica versione greca del testo, mai rinvenuta altrove.

Le epistole pseudo-clementine Ad Virgines nella tradizione manoscritta copta e nel Pandectes di Antioco di San Saba

Questo articolo si propone di esaminare la storia della tradizione manoscritta diretta ed indiretta delle *Ad Virgines*, due lettere sulla verginità attribuite a Clemente Romano. Vengono esaminati i frammenti copti che restituiscono alcuni capitoli della prima lettera, analizzando il loro contenuto e la loro rilevanza nel dibattito sulla paternità e sull'ambiente storico-culturale. Inoltre, viene presentato il complesso problema della ricostruzione del testo greco delle *Ad Virgines* attraverso le 29 citazioni delle *pseudo-clementine* incluse nelle *Pandectes Scripturae Sacrae* di Antioco di San Saba (VII secolo). Per la prima volta è descritta l'ampia tradizione manoscritta relativa all'opera di questo dotto monaco, al fine di determinare su quali codici sia possibile basarsi per ricostruire in forma indiretta e parziale il testo greco originale delle *Ad Virgines*, mai ritrovato.

Ad Virgines – Pseudo-Clemente – Frammenti copti – Antioco di San Saba – *Pandectes Scripturae Sacrae*.

hanno prudentemente promosso a testo il latino, per il quale si ha la possibilità di confrontare L₁ (testo della vulgata trasmesso in molti codici) ed L₂ (cod. Vat. Palatin. 150), riportando poi in nota il passo di Antioco (Hom. CXXII). Tra i pochi editori che hanno inserito direttamente a testo la citazione di Antioco (per Sim. IX, 31,5) ci sono Kirsopp Lake (The Shepherd, in: The Apostolic Fathers vol. II, Cambridge/Massachusetts 1965, 292–293) e Martin Leutzsch (Papiasfragmente. Hirt des Hermas 1998, 350–351).

⁹⁸ Epiph., Panarion, 30,15.

Die pseudo-klementinischen Briefe Ad Virgines in der koptischen Handschriftenüberlieferung und die Pandekten des Antiochus von St. Saba

Ziel dieses Artikels ist es, die Geschichte der indirekten und direkten Überlieferung von *Ad Virgines* zu untersuchen. Es sind dies zwei Briefe über die Jungfräulichkeit, die Clemens von Rom zugeschrieben werden. Überprüft werden die koptischen Fragmente, die einige Kapitel des ersten Briefes wiedergeben, wobei ihr Inhalt und ihre Bedeutung für die Debatte über die Autorschaft und das historisch-kulturelle Umfeld analysiert werden. Außerdem wird das komplexe Problem der Rekonstruktion des griechischen Textes von *Ad Virgines* anhand der 29 Zitate der *Pseudoklementinen* in den *Pandectes* des Antiochus von St. Saba (7. Jahrhundert) dargestellt. Die umfangreiche Handschriftenüberlieferung dieses gelehrten Mönchs wird zum ersten Mal vorgestellt, um eruieren zu können, auf welche Handschriften sich die indirekte und teilweise Rekonstruktion des griechischen Originaltextes der *Ad Virgines* stützen kann, welcher nie gefunden wurde.

Ad Virgines – Pseudo-Clemens – koptische Fragmente – Antiochus von St. Saba – *Pandectes Scripturae Sacrae*.

Les épîtres pseudo-clémentines Ad Virgines dans la tradition manuscrite copte et les Pandectes d'Antiochus de Saint-Saba

Le but de cet article est d'examiner l'histoire de la tradition indirecte et directe d'*Ad Virgines*, deux lettres sur la virginité attribuées à Clément de Rome. Il examine les fragments coptes qui restituent certains chapitres de la première lettre, en analysant leur contenu et leur pertinence dans le débat sur la paternité et l'environnement historico-culturel. En outre, le problème complexe de la reconstruction du texte grec d'*Ad Virgines* à travers les 29 citations des *pseudo-clémentines* incluses dans les *Pandectes* d'Antiochus de Saint-Saba (VIIe siècle) est présenté. La grande tradition manuscrite de ce moine érudit est présentée pour la première fois, afin de déterminer sur quels manuscrits il est possible de fonder la reconstruction indirecte et partielle du texte grec original d'*Ad Virgines* qui n'a jamais été retrouvé.

Ad Virgines – Pseudo-Clemens – fragments coptes – Antiochus de St. Saba – *Pandectes Scripturae Sacrae*.

The Pseudo-Clementine Epistles Ad Virgines in the Coptic Manuscript Tradition and the Pandectes of Antiochus of St. Saba

The aim of this article is to examine the history of the indirect and direct tradition of the *Ad Virgines*, two letters on virginity attributed to Clement of Rome. Examined are the Coptic fragments that depict some chapters of the first letter by analysing their content and their relevance in the debate on authorship and the historical-cultural environment. Moreover, the complex problem of reconstructing the Greek text of the *Ad Virgines* through the 29 quotations of the *pseudo-clementines* included in the *Pandectes* of Antiochus of St. Saba (7th century) is presented. The large manuscript tradition of this erudite monk is portrayed for the first time in order to determine on which manuscripts the indirect and partial reconstruction of the original Greek text of the *Ad Virgines*, that has never been found, can be based.

Ad Virgines – Pseudo-Clemens – coptic fragments – Antiochus of St. Saba – *Pandectes Scripturae Sacrae*.

Sara Giorgetti, Dr. des., Université de Fribourg/Università di Roma Tre; <https://orcid.org/0009-0006-9465-0996>.